

UMM-EL-BREIGÂT (TEBTYNIS): CAMPAGNA DI SCAVO 2020

ABSTRACT

Nel corso del 2020 la missione congiunta franco-italiana, costituita dall'Università degli Studi di Milano e dall'Institut français d'archéologie orientale del Cairo (Ifao), ha effettuato la sua abituale campagna tra le rovine dell'antica Tebtynis dal 15 settembre al 7 novembre. Gli scavi sono stati estesi nel settore meridionale dell'insediamento, lungo la grande strada che nei papiri demotici è definita “*dromos di Tefresudj(ty?)*”. Due case-torri costruite nel II e nel I sec. a.C. sono state portate alla luce; parecchi edifici risalenti all'epoca tolemaica e a quella romana sono stati scavati ed è stata localizzata una piazza. Benché l'area investigata si presentasse parzialmente sconvolta da interventi effettuati all'inizio del secolo scorso, una buona quantità di oggetti e di testi è stata raccolta.

In 2020, the French and Italian mission of Milan University and Cairo Institut français d'archéologie orientale (Ifao) worked in the ruins of ancient Tebtynis from September 15th to November 7th. The excavations were extended in the southern sector of the village along the large street called in demotic papyri “*dromos of Tefresudj(ty?)*”. Two tower-houses built in the 2nd and 1st century BC were unearthed, many buildings dating from the Ptolemaic and Roman period were excavated and a square was discovered. Although the area was partly disturbed, many objects and texts were collected.

Nel corso del 2020 la missione archeologica congiunta dell'Università degli Studi di Milano e dell'Institut français d'archéologie orientale del Cairo (Ifao), che opera a Umm-el-Breigât (oasi del Fayûm, Egitto) dal 1988,¹ ha realizzato la sua campagna annuale fra le vestigia dell'antica Tebtynis dal 15 settembre al 7 novembre.² Purtroppo, a causa delle restrizioni imposte dalla pandemia, non ha potuto disporre di tutti i membri stranieri inclusi nell'organico³ ed è stata costretta ad ingaggiare solo una parte della manodopera prevista. Ciò nondimeno, gli scavi eseguiti hanno dato un apporto rilevante alla conoscenza della topografia del villaggio e hanno restituito materiali notevoli.

¹ Per le attività svolte fra il 1988 e il 2001 si può fare riferimento alla bibliografia citata in GALLAZZI 2004, p. 123 nt. 3, cui si aggiunga almeno HADJI-MINAGLOU 2007. Per i lavori realizzati negli anni seguenti si vedano GALLAZZI 2005; GALLAZZI 2006; GALLAZZI 2010; GALLAZZI 2011; GALLAZZI 2014; GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2017; GALLAZZI 2018; GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2018; GALLAZZI 2020.

² Informazioni preliminari sull'attività svolta sono state fornite in GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2021. Alcune lievi discrepanze nella descrizione o nella datazione degli edifici presentati sono dovute al successivo approfondimento degli studi o a nuove acquisizioni effettuate nel corso della campagna dell'anno 2021.

³ Il gruppo di lavoro attivo sul cantiere sotto la direzione di chi scrive era composto da Gisèle Hadji-Minaglou (archeologa, Ifao), Sayed Awad Mohamed (archeologo, Ministry of Tourism and Antiquities of Egypt), Anna Poludnikiewicz (ceramologa, Uniwersytet Warszawski), Nikos Litinas (papirologo, University of Crete), Ihab Mohamed Ibrahim (fotografo, Ifao) e Mohamed Gaber (topografo, Ifao).

Essendo la missione impegnata, fin dalla sua costituzione, in un' esplorazione sistematica dei resti di Tebtynis, gli scavi programmati per il 2020 avrebbero dovuto rappresentare un' espansione diretta di quelli realizzati nel 2019 lungo la grande strada, che si snoda a nord-est del santuario di Soknebtynis, e nel vastissimo immondezzaio, che si estende ad est dello stesso luogo di culto.⁴ Tuttavia, essendo la manodopera disponibile nettamente ridotta rispetto a quella utilizzata nell' anno precedente, si è stati obbligati a concentrare i lavori sulla via e sugli edifici vicini, rinviando al 2021 tutte le operazioni previste nella discarica.

Già durante le campagne condotte fra il 1988 e il 1992 si erano effettuati scavi lungo la grande strada, che P.Cair. 30617a,⁵ un contratto demotico del 98 a.C., definisce “*dromos di Tefresudj(ty?)*”, cioè “via processionale che conduce al tempio del dio denominato *Tefresudj(ty?)*”.⁶ In quegli anni si era individuata la strada; si era dissepolta la sua estremità occidentale, che sbocca sul *dromos* del santuario di Soknebtynis, e si era seguito per una settantina di metri il tracciato di essa, largo mediamente 13 m.⁷ Nello stesso tempo, scavando sui lati della via, si era scoperta la cappella di Isis Thermuthis e si erano rimesse alla luce parecchie abitazioni risalenti all' epoca ellenistica ed a quella romana.⁸ Nel 2019, poi, l' esplorazione archeologica era ripresa là dove si era arrestata nel 1992 ed era stata estesa verso est con l' intento di raggiungere il tempio del dio detto *Tefresudj(ty?)* situato nella zona dei ruderi non ancora scavata. Così, procedendo da ovest verso est sul lato sud della strada, si erano rimesse alla luce, a livelli differenti, l' abitazione C8100-I eretta nel III sec. a.C.⁹; tre costruzioni innalzate nel secolo seguente: le due abitazioni C8100-II e C5100-II ed il podio C5100-III¹⁰; le case C3100-I, C5100-IV W e C5100-IV E edificate alla fine del II e nel I sec. a.C.;¹¹ la corte C5100-V W approntata sotto Traiano e la casa C5100-V E innalzata negli stessi anni.¹² Contemporaneamente erano stati scavati gli edifici posti immediatamente a sud di quelli prospicienti la via.¹³ Nel settembre del 2020 i lavori sono stati ripresi al limite della zona scavata nell' anno precedente e sono stati estesi dapprima a sud dell' abitazione C3100-I e delle due costruzioni adiacenti C4100-I W e C4100-I

⁴ Per i lavori compiuti nel 2019 sia nell' uno sia nell' altro settore si rimanda a GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2020, §§ 2-22 e a GALLAZZI 2020, pp. 125-137.

⁵ Le raccolte di papiri ed ostraka sono citate con le sigle proposte in OATES *et all.* 2001.

⁶ Per il momento non si può dire quale fosse il dio adorato nel luogo di culto, giacché l' epiteto *Rśû-wd3*, vale a dire “Colui che si risveglia in buona salute”, incluso in *T3y-f-rśû-wd3* (*Tefresudj* o *Tefresuty*), è attribuito a Osiris e Min, entrambi menzionati in testi rinvenuti a Tebtynis, così come ad Ammon e Ptah: cfr. VAN DE WALLE 1972.

⁷ Il tracciato della via è agevolmente individuabile sulla fotografia aerea stampata in HADJI-MINAGLOU 2007, p. 201 e sulle piante pubblicate in GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2000, p. 40 e HADJI-MINAGLOU 2007, pp. 3-6.

⁸ Cfr. GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2000, pp. 37-127 e HADJI-MINAGLOU 2007, pp. 9-164.

⁹ Cfr. GALLAZZI 2020, pp. 127-128.

¹⁰ Cfr. *ivi*, pp. 128-129 e pianta II.

¹¹ Cfr. *ivi*, pp. 130-131 e pianta III.

¹² Cfr. *ivi*, pp. 132-133 e pianta IV.

¹³ Cfr. *ivi*, pp. 130-133 e piante III e IV.

E,¹⁴ successivamente ad est della casa C5100-V E, sino a coprire complessivamente una superficie di oltre 700 m² (fig. 1).

Lo scavo è stato ampliato a sud di C4100-I W e C4100-I E, perché là restava da esplorare un'area vasta all'incirca 200 m², compresa fra l'abitazione C1100-II, dissepolta nel 2019,¹⁵ ed il *pyrgos*, vale a dire la casa-torre, 2400-III portata alla luce nel 1992.¹⁶ Il settore era ricoperto da una spessa coltre di sabbia e di detriti. Via via che questa era rimossa, apparivano i buchi larghi e profondi aperti da cercatori di papiri, autorizzati o irregolari, nei primi decenni del secolo scorso,¹⁷ e nello stesso tempo affioravano i ruderi di due *pyrgoi* aventi la stessa base e sovrapposti l'uno all'altro (fig. 2).

La costruzione più antica, denominata C2200-II, fu eretta alla metà del II sec. a.C. su di una base pressoché quadrata di m 12,87 x 12,25¹⁸ (pianta I). Nel mezzo delle sue vestigia si riconosce agevolmente un corridoio con andamento est-ovest, lungo m 9,90, largo m 1,20 e suddiviso in tre sezioni che erano chiuse da porte. Sul lato nord di esso sono disposte tre stanze non comunicanti tra loro, ma tutte accessibili dal corridoio ed aventi dimensioni diverse: quella di nord-ovest misura m 3,60 x 3,87, quella di nord-est m 3,60 x 1,85 e la terza, nel mezzo, m 3,52 x 2,15. Sul lato sud si trovano, invece, un ambiente di m 4,20 x 4,20, che occupa l'angolo sud-ovest dell'edificio, il blocco delle scale di m 4,90 x 4,10, che è situato a sud-est, ed un corridoio mediano, con andamento nord-sud, lungo m 4,55 e largo 90 cm. Il locale ubicato nell'angolo nord-est della costruzione conserva i resti di una volta nubiana appoggiata contro il muro nord: pochi mattoni alla base degli archi, che però sono sufficienti per ricostruirne la curvatura ed attribuire all'ambiente un'altezza approssimativa di m 2,60. Nessun'altra traccia di volta si conserva nell'edificio: le altre tre stanze e i due corridoi dovevano avere plafoni sorretti da travature in legno poste all'incirca alla stessa altezza della volta rimasta parzialmente a nord-est. Purtroppo, i muri esterni della costruzione sono stati quasi tutti smantellati sino alle fondazioni. Ciò nonostante, si può essere certi che le vestigia sopravvissute appartengono al sottosuolo dell'edificio, non al pianterreno. Tutti i *pyrgoi* scoperti dalla missione a Tebtynis sono, infatti, dotati di un sottosuolo parzialmente interrato e di un pianterreno sopraelevato.¹⁹ Anche C2200-II doveva pre-

¹⁴ Cfr. *ivi*, p. 130 e pianta III, dove i due edifici sono ancora indicati con le denominazioni C4100-II W e C4100-II E date al momento dello scavo, ma successivamente sostituite con quelle C4100-I W e C4100-I E.

¹⁵ Cfr. *ivi*, p. 132 e pianta IV.

¹⁶ Cfr. HADJI-MINAGLOU 2007, pp. 139-147.

¹⁷ Sui lavori effettuati nel sito per il recupero di papiri, sia da missioni scientifiche, sia da scavatori locali, fra l'inizio del '900 e la seconda guerra mondiale, si veda GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 1989, pp. 180-185.

¹⁸ Per gli edifici, come in questo caso, la prima delle dimensioni indicate è quella media esterna dei lati est ed ovest, la seconda quella dei lati nord e sud. Per gli ambienti ed i cortili le dimensioni sono fornite nello stesso ordine, ma rappresentano le misure interne.

¹⁹ Prendendo in considerazione solamente le costruzioni meglio conservate, si possono citare 2400-III eretta alla fine del I sec. a.C. e scavata nel 1992, 2800 innalzata negli stessi anni e dissepolta nel 1996, B1100-I risalente alla fine del III o all'inizio del II sec. a.C. e portata alla luce nel 2009. Per il

sentare queste caratteristiche; quindi i resti ritrovati debbono essere intesi come quelli del suo sottosuolo. L'accesso a questa parte seminterrata era garantito dalla scala situata a sud-est, precisamente dalle prime due rampe. In basso la scala sbucava all'estremità orientale del corridoio est-ovest; al pianterreno, invece, arrivava nell'angolo sud-est del corridoio nord-sud.²⁰ L'ingresso al *pyrgos*, come di consueto, era sopraelevato e veniva raggiunto mediante una scala, che era verosimilmente posta contro la facciata nord, quantunque nessuna traccia di essa sia stata ritrovata, dal momento che alla parete esterna della costruzione fu addossato un altro muro, allorché venne costruita la seconda casa-torre.²¹ Tale scala doveva portare alla stanza centrale della metà nord dell'edificio, dalla quale si passava nel corridoio est-ovest, che consentiva di raggiungere le altre stanze, il corridoio nord-sud e la scala interna. Lo spazio, in cui si trovava la scala dell'ingresso, era delimitato a nord dalla casa C8100-II;²² si apriva ad ovest su di una strada, che portava al “*dromos di Tefresudj(ty?)*”, ed era chiuso a est da un edificio posto sotto C1100-II;²³ mentre nell'angolo sud-est immetteva in un cortile, largo da m 1,45 a m 1,85, annesso a C2200-II. Poteva, dunque, trattarsi di un vicolo, oppure di un cortile riservato al *pyrgos* o eventualmente condiviso con la casa prospiciente C8100-II.

Alla fine del II sec. a.C. C2200-II cadde in disuso; alcuni suoi muri furono smantellati e la costruzione rimase per qualche tempo in rovina, in parte sommersa dalle macerie, in parte utilizzata per lo stazionamento di animali: lo palesa lo strato di letame formatosi nella stanza di nord-ovest, i muri esterni della quale furono demoliti fino al livello del suolo per consentire ai bovini di entrare. Dopo una fase non lunga di abbandono, verso il 100 a.C., sui ruderi di C2200-II fu innalzato il nuovo *pyrgos* C2200-III, sfruttando per quanto possibile i resti dell'edificio preesistente (fig. 2; pianta II). I muri di C2200-II furono smantellati fino alle fondazioni, fatta eccezione per quelli posti nell'angolo nord-est e per quelli appartenenti al corridoio est-ovest, che furono lasciati in piedi almeno per un paio di metri. Le due rampe delle scale, che portavano al sottosuolo, furono colmate di detriti, così come l'ambiente sottostante al corridoio nord-sud del pianterreno. Nello stesso tempo furono murati gli accessi, che dal corridoio est-ovest immettevano negli spazi del sottosuolo situati a sud, e furono chiusi pure i due passaggi intermedi dello stesso corridoio. Sui resti di C2200-II adattati in questa maniera sorse C2200-III, che ricalcò la pianta della costruzione precedente, apportandovi appena limitate modifiche. Lo spessore dei muri esterni fu portato da m 1,20-

primo degli edifici cfr. HADJI-MINAGLOU 2007, pp. 139-147 e HADJI-MINAGLOU 2014, pp. 36-39; per 2800 GALLAZZI 1997, pp. 23-25 e HADJI-MINAGLOU 2014, pp. 39-41; per B1100-I GALLAZZI – HADJI-MINAGLOU 2010, pp. 366-368 e GALLAZZI 2011, pp. 112-114.

²⁰ Tale corridoio nel sottosuolo aveva funzione di deposito, anziché di passaggio.

²¹ Non è possibile che la scala esterna si trovasse ad una delle estremità del corridoio est-ovest, oppure a quella meridionale del corridoio nord-sud, ovvero contro la parete occidentale della stanza di sud-ovest fiancheggiata da una via: in tutti questi punti, infatti, non si scorge sul muro alcuna impronta di scala e non si è individuata nel terreno alcuna traccia di fondazione.

²² Cfr. GALLAZZI 2020, p. 129. Purtroppo il muro sud dell'edificio è andato perso a causa della costruzione di C4100-I W e C4100-I E.

²³ Cfr. *ivi*, p. 132.

1,30 a m 1,60.²⁴ A sud e ad ovest le nuove facciate si appoggiarono sui tratti rimasti di quelle di C2200-II, sporgendo di qualche centimetro verso l'esterno e di 20-30 cm all'interno, dove si adagiarono sul materiale di riporto degli ambienti colmati. A nord, invece, due spazi del sottosuolo di C2200-II furono mantenuti in uso e non fu possibile allargare il muro estendendolo a sbalzo verso l'interno; perciò al tratto di muro già esistente ne fu aggiunto un secondo all'esterno, largo una quarantina di centimetri, al fine di raggiungere lo spessore voluto per la nuova facciata. Così C2200-III venne ad avere una base di m 13,30 x 12,30, di contro a quella di m 12,87 x 12,25 presentata da C2200-II. All'interno del nuovo edificio non si ebbero mutamenti nella posizione dei muri, giacché le nuove pareti furono innalzate sopra i resti di quelle del preesistente *pyrgos*. Tuttavia, a differenza di C2200-II, C2200-III non disponeva di un sottosuolo agibile sotto tutta la sua superficie, essendo stati colmati gli ambienti posti negli angoli di nord-ovest e di sud-ovest, le prime due rampe delle scale e lo spazio al di sotto del corridoio nord-sud. Solo una parte del sottosuolo di C2200-II fu mantenuta in uso: la stanza a volta di nord-est, quella adiacente ad ovest e il corridoio est-ovest, che fu diviso in tre settori con la chiusura dei due passaggi intermedi. L'accesso a questi spazi era fatto attraverso botole aperte nel pavimento di quello che era stato il corridoio est-ovest di C2200-II. Purtroppo del pianterreno di C2200-III nulla è sopravvissuto, così come è avvenuto per C2200-II. Tuttavia, osservando le fondazioni delle pareti e i muri conservati del sottosuolo, si comprende agevolmente che il nuovo *pyrgos* era attraversato anch'esso da un corridoio est-ovest lungo m 9,60 e largo m 1,20. A nord di questo erano situate tre stanze accostate, che nell'ordine misuravano, procedendo da est ad ovest, m 3,60 x 1,85, m 3,52 x 2,15 e m 3,60 x 3,50. Sul lato opposto erano, invece, ubicati un locale di m 3,72 x 3,85 nell'angolo di sud-ovest, il blocco delle scale nell'angolo di sud-est ed un corridoio nel mezzo, con andamento nord-sud, lungo m 4,30 e largo 90 cm. L'ingresso al pianterreno, come era abituale nei *pyrgoi*, doveva essere sopraelevato e con tutta probabilità si apriva nel mezzo della facciata nord, in corrispondenza della stanza centrale, al pari di quello di C2200-II. Nessuna traccia però è rimasta della scala antistante alla porta, sia perché la facciata del *pyrgos* è demolita assai bassa, sia perché gli strati del terreno sono stati interamente rimossi da un'ampia fossa aperta all'inizio del secolo passato da cercatori di papiri.²⁵ Questo intervento ha profondamente alterato tutta l'area immediatamente a nord di C2200-III. Tuttavia, si può vedere ancora che lo spazio era largo m 1,70; a sud era delimitato dal *pyrgos*, mentre a nord era fiancheggiato dalle due costruzioni C4100-I W e C4100-I E erette verso il 100 a.C. Come all'epoca di C2200-II, lo spazio si apriva ad ovest sulla via nord-sud, che conduceva al “*dromos di Tefresudj(ty?)*”; sicché è impossibile stabilire, come è già accaduto per il periodo precedente, se esso fosse un vicolo, ovvero una corte. Qualunque fosse la sua funzione, all'estremità orientale lo spazio conteneva

²⁴ Si può supporre che l'incremento dello spessore dei muri fosse connesso con un aumento dell'altezza del nuovo edificio; ma non è possibile trovare una conferma per siffatta ipotesi.

²⁵ È escluso che la scala fosse accostata alle pareti est, sud o ovest del *pyrgos*, giacché quelle, a differenza del muro nord, sono conservate sufficientemente alte che dovrebbero portare una traccia dei gradini, qualora vi fossero stati addossati.

una batteria di due forni alimentari e dava accesso al cortile che fiancheggiava il lato est di C2200-III. Questo aveva dimensioni identiche a quelle della corte orientale di C2200-II; disponeva sul lato est di due piani d'appoggio sopraelevati ed era delimitato a sud da un muro, contro cui era posta una mangiatoia trovata ancora piena di foraggio. Il secondo *pyrgos* C2200-III rimase in uso sino alla fine del I sec. a.C., allorché a ridosso del suo angolo nord-ovest fu eretta la casa-torre 2400-III. La costruzione fu smantellata sistematicamente fin sotto il livello del pianterreno, ed una gran parte dei suoi mattoni fu riutilizzata per innalzare il nuovo *pyrgos*.

A ovest di C2200-II e C2200-III si snodava una strada già menzionata a p. 26 e nel paragrafo precedente, che aveva un orientamento nord-sud, era larga all'incirca m 1,70 e raggiungeva a nord il "dromos di *Tefresudj(ty?)*".²⁶ Sul lato occidentale della via è posta la piccola casa C4200-II sorta intorno alla metà del II sec. a.C. al pari di C2200-II. Essa ha una base di m 6,80 x 8,20 ed è composta da tre stanze e dal blocco delle scale (pianta 1). Due locali ne costituiscono la metà settentrionale; quello a nord-est misura m 3,50 x 3,20, l'altro m 2,40 x 2,90. La terza stanza è posta a sud-est e verosimilmente fungeva da deposito, più che da spazio di soggiorno, essendo lunga m 3,20, ma larga non più di m 1,20. Il blocco delle scale, infine, occupa l'angolo di sud-ovest; ha una superficie di m 3 x 2,90 e copre due piccole cantine collocate sotto le rampe. L'ingresso si apre nella stanza a nord-ovest e dà su di una piccola corte che fianchiaggia la casa ad occidente. La corte è larga m 1,70 e ha una porta a nord, che dà accesso alle viuzze ritrovate ad ovest nel 1989 e nel 1992.²⁷ L'edificio fu smantellato alla fine del II o all'inizio del I sec. a.C.

Nel corso del I sec. a.C. l'area, su cui sorgeva C4200-II, fu occupata da un cortile chiuso. Il muro est di questo è stato ritrovato al di sopra dei resti della facciata orientale di C4200-II; quello ovest era stato localizzato nel 1995 ad una distanza di m 7,90 dall'altro; di quello a nord si può dire soltanto che fu distrutto dalle fondamenta del *pyrgos* 2400-III. Non si ha, invece, indizio alcuno intorno al lato sud, che sta al di sotto di un edificio romano ancora da scavare: la corte poteva essere chiusa dal muro di cinta, come sugli altri lati, ovvero essere addossata ad una costruzione, che resta da trovare. Uno strato di letame steso su tutta quanta l'area e spesso più di 1 m palesa che la corte fu destinata a lungo al ricovero di bovini. Questa funzione venne meno quando fu eretto il *pyrgos* 2400-III (sotto il regno di Augusto), ovvero poco prima. Successivamente lo spazio restò libero da ogni costruzione, così come quello vicino prima occupato da C2200-II e C2200-III. Tale area, ricoperta dai detriti prodotti dalla demolizione di C2200-III, diventò un deposito di immondizie e un luogo di sosta per animali, finché non fu sommersa dalla sabbia del deserto fra il II e il III sec. d.C.

Per contro, il terreno era già urbanizzato prima che fossero eretti C2200-II e C4200-II, anche se sono sopravvissuti soltanto pochissimi resti delle costruzioni là esistenti. Un muro con orientamento nord-sud, risalente alla seconda metà del III sec. a.C., è

²⁶ La via era già stata incontrata più a nord durante gli scavi del 1992 e del 2019: cfr. HADJI-MINAGLOU 2007, pp. 153-155 e GALLAZZI 2020, p. 127.

²⁷ Si vedano le strade contrassegnate con le sigle NS4 ed EW2 sulle piante stampate in HADJI-MINAGLOU 2007, p. 5 fig. 3.

apparso sotto la facciata est di C4200-II; un piano di appoggio è stato trovato sotto la stanza nord-ovest di C2200-II e un altro muro con direzione nord-sud è stato messo alla luce meno di 1 m ad est di C2200-II: è l'unico residuo di un edificio innalzato alla fine del III sec. a.C., che si sviluppava verso ovest e che è stato distrutto dal *pyrgos* eretto alla metà del II sec. a.C. Tutti quanti i resti ricordati hanno le fondazioni scavate dentro strati di pattume contenenti oggetti databili alla prima metà del III sec. a.C., essendo all'epoca il terreno utilizzato come discarica. Al disotto delle immondizie e di alcuni strati sottili di cenere e di sabbia si è incontrato il suolo vergine, il settore, infatti, fu urbanizzato all'inizio dell'età ellenistica, allorché il santuario di Soknebtynis venne eretto non lontano, al di fuori del preesistente abitato di epoca faraonica.²⁸

Conclusi i lavori nello spazio occupato dai *pyrgoi* e da C4200-II, le attività sono state spostate sul “*dromos* di *Tefresudj(ty?)*”. Lo scavo è stato esteso per una ventina di metri ad est del limite raggiunto nel 2019; ma, invece di raggiungere il tempio, come si auspicava, si è arrivati ad una piazza, sulla quale, verosimilmente, si apre il luogo di culto (fig. 3). I limiti della piazza al momento sono noti solamente in parte, giacché le costruzioni adiacenti ad essa non sono state localizzate e scavate che nell'angolo di sud-ovest, là dove la spianata si congiunge con il *dromos*.

In tale area, come di consueto, le indagini sono state spinte sino al terreno vergine ovunque era possibile, e hanno mostrato che il settore fu urbanizzato al principio dell'età ellenistica. Delle prime costruzioni, erette intorno al 300 a.C., non restano che tratti di muro isolati nella parte occidentale del settore scavato. Degli edifici innalzati nella prima metà del III sec. a.C. sono state, invece, localizzate vestigia più consistenti. Ad ovest si è trovato l'angolo sud-orientale di un'abitazione denominata C5200-I, la quale, purtroppo, è stata quasi interamente distrutta da costruzioni più recenti; mentre nell'angolo formato dalla piazza e dal *dromos* si è individuata la casa C3200-I, un immobile cospicuo, che presentava sulla strada una facciata lunga più di 9 m e che aveva muri larghi all'incirca 1 m, ma del quale non è possibile delineare una pianta completa, perché gran parte delle sue stanze è stata demolita dalle fondamenta degli edifici sovrapposti.

All'inizio del secolo seguente due nuove costruzioni furono erette nell'area: C3200-II e C5200-II. Della prima, situata sul bordo del *dromos*, rimangono unicamente esigui tratti di muro e qualche piano di appoggio rialzato. Della seconda, C5200-II, si conservano ruderi che permettono di riconoscere un ambiente oblungo, verosimilmente un deposito, di m 0,80 x 2,50; ma che non bastano per tracciare la pianta delle altre stanze. A ovest di questo edificio si estendevano due cortili addossati. Quello a nord, vasto all'incirca 6 m², era verosimilmente annesso a C5200-II e conteneva più forni alimentari nel corso del tempo; l'altro, sfortunatamente, è stato distrutto pressoché per intero da una fossa scavata in epoca moderna: di esso rimane l'angolo nord-est, in cui è installato un forno. Questi due cortili e C5200-II furono usati sino alla fine del II sec. a.C.; C3200-II, invece, fu rasa al suolo alla metà del secolo, allorché fu costruito il podio

²⁸ Cfr. GALLAZZI 2005, p. 109; GALLAZZI 2016, p. 17.

C5100-III, messo alla luce nel '19,²⁹ al fine di creare uno spazio libero a est della nuova struttura e fare in modo che non vi fossero ostacoli fra l'ingresso di quest'ultima e il tempio di *Tefresudj(ty?)*. Nell'area aperta, che si era venuta a creare, furono piantati degli alberi come lungo il *dromos* del santuario di Soknebtynis.³⁰ Una fossa piena di limo per la messa a dimora di una pianta è stata individuata 7 m a est del podio. Essa ha un diametro di m 1,40 ed è circondata da un muricciolo parzialmente conservato.

Alla fine del II sec. a.C. il podio fu demolito e nel corso del secolo seguente l'area libera ad est di esso fu occupata da piccole costruzioni e modeste strutture, di cui è rimasta qualche traccia. In prossimità dell'angolo nord-orientale del podio smantellato si sono trovate le basi di due forni e l'impronta di un terzo; mentre m 1,50 più a sud si è incontrato il pavimento in argilla di un piccolo ambiente isolato. Non essendo i forni connessi con abitazione alcuna, si può supporre che appartenessero ad una panetteria³¹ installata lungo il *dromos* per vendere pane a pellegrini e fedeli che si recavano al tempio di *Tefresudj(ty?)*, ovvero a quello di Soknebtynis. Più ad est di queste vestigia si è incontrato un muro con andamento nord-sud, che ha alcuni gradini nel mezzo. Potrebbe essere il lato orientale di un podio simile a C5100-III, rivolto anch'esso verso est, cioè verso il tempio situato all'estremità del *dromos*; ma la struttura è stata così gravemente guastata dalle fondamenta e dalla cantina della sovrastante casa C3200-III E che non è possibile delinearne la pianta, stabilirne la durata ed essere certi delle sue funzioni. Analogamente, nello spazio più a sud non sono affiorati molti resti risalenti al I sec. a.C. ed all'inizio dell'età romana: solo muri frammentari, che consentono di riconoscere una modesta abitazione, C5200-III, ed il piccolo cortile adiacente alla sua facciata ovest.

Nel I sec. d.C. ormai ben inoltrato, nell'angolo formato dalla piazza e dal *dromos*, fu edificata la casa C3200-III W (figg. 4 e 5). Essa sorse su di una base pressoché quadrata di m 5,85 x 5,70 e comprendeva due stanze, un corridoio ed un silos (pianta III). Il locale di nord-est, che misurava m 2,70 x 2,35, fungeva da vestibolo: nella sua parete nord, adiacente al *dromos*, si apriva l'ingresso alla casa; in quella est era installata una seconda porta, che dava sulla piazza o, più verosimilmente, su di un piccolo cortile; mentre dall'angolo di sud-ovest partiva il corridoio, che si dirigeva verso sud. L'altra stanza, sita ad ovest, originariamente aveva una superficie di m 4,60 x 1,45; ma in un secondo tempo fu suddivisa in due ambienti di m 2,80 x 1,45 e m 1,30 x 1,45. Il corridoio, lungo m 2,50 e largo all'incirca 65 cm, ad est aveva il silos, cui si accedeva da due gradini in pietra; sul lato opposto dava accesso alla stanza occidentale e a sud portava ad un passaggio lungo m 2,90 e ampio appena mezzo metro. Tale passaggio, ad est, conduceva alla corte limitrofa alla piazza; ad ovest, invece, sbucava in un vicolo, su cui si apriva pure l'ingresso dell'abitazione C5100-IV E rimessa alla luce

²⁹ Cfr. GALLAZZI 2020, pp. 128-129.

³⁰ Cfr. GALLAZZI 2005, pp. 107-108 e GALLAZZI 2006, pp. 182-183.

³¹ Panetterie costituite da una corte chiusa, dotate di due o di tre forni e con piani d'appoggio sopraelevati, sono state rimesse alla luce a nord-ovest del santuario di Soknebtynis: cfr. GALLAZZI 2018, pp. 143 e 148.

nel '19.³² Non molto tempo dopo che era stata eretta, C3200-III W venne ingrandita, eliminando la corte ad est ed aggiungendovi due locali, un corridoio ed un silos, che sono stati contraddistinti con la sigla C3200-III E (figg. 4 e 5; pianta III). Il locale posto a sud-est misurava m 2,80 x 1,70 ed aveva una porta che dava sulla piazza. Quello situato a nord-est era ampio m 2,10 x 3,25; ricopriva una piccola cantina a volta e comunicava con la costruzione preesistente C3200-III W mediante la porta di quest'ultima che originariamente si apriva sulla corte adiacente alla piazza. Il corridoio, lungo m 2,15 e largo 65 cm, si sviluppava tra le due stanze, permettendo di passare dall'una all'altra e dando accesso al silos. All'estremità occidentale il corridoio piegava verso sud e si congiungeva col passaggio che immetteva nel vicolo ad ovest. In seguito a questo ampliamento l'edificio acquisì una superficie di m 5,85 (ovest) x 6,60 (est) x 10,10 (nord) x 10,30 (sud) e in parte cambiò di destinazione. L'originaria costruzione C3200-III W, per la sua struttura e le sue dimensioni, può essere ritenuta una piccola abitazione; l'edificio allargato, invece, con una superficie doppia, una porta sul *dromos* ed un'altra sulla piazza, sembra piuttosto una casa con annesso un negozio o un laboratorio artigianale. Pare confermarlo una base rettangolare in mattoni di m 0,90 x 1,40 costruita sul *dromos* a lato della porta d'ingresso, che era probabilmente una sorta di banco adibito all'esposizione delle merci messe in vendita.

Nel II sec. avanzato, dopo un periodo di abbandono, la costruzione ampliata fu parzialmente trasformata e diede origine a C3200-IV (figg. 4 e 5; pianta IV). A est il muro che separava le due stanze e il corridoio di C3200-III E fu abbattuto e ricostruito; inoltre fu murata la porta che metteva in comunicazione C3200-III W e C3200-III E. A sud il muro esterno del passaggio, che dava sul vicolo, fu rifatto un poco più stretto, e la porta fu murata. A ovest la parete divisoria delle due stanze settentrionali di C3200-III W fu demolita e innalzata di nuovo, mentre il muro, che separava i due locali occidentali ricavati dopo la costruzione, fu prima rifatto e poi raso al suolo. Lo spazio occupato da questi due ambienti fu lasciato, almeno in parte, scoperto e fu trasformato in un *atelier*, dove si usava correntemente il fuoco: lo palesano la coltre di cenere e carboni, spesso più di 20 cm, che copriva tutta la superficie, e gli intonaci delle pareti, che sono stati rifatti più volte e che si presentano tutti anneriti ed arrossati dal fumo e dal calore. Si potrebbe supporre che un fabbro avesse qui la sua fucina; ma non sono stati raccolti né strumenti né oggetti che possano provare una siffatta ipotesi. Per conseguenza bisogna limitarsi a dire che C3200-IV era un'abitazione o una bottega, ovvero l'una e l'altra insieme, cui era annesso un laboratorio, nel quale si producevano gli oggetti da mettere in vendita. Al pari della casa C5200-IV adiacente a sud e di quella C5100-V E confinante ad ovest,³³ C3200-IV cadde in disuso nella seconda metà del II sec. d.C., allorché il settore meridionale del villaggio cominciò ad essere sommerso dalla sabbia del deserto.³⁴

³² Cfr. GALLAZZI 2020, p. 131.

³³ Cfr. *ivi*, p. 133.

³⁴ La parte sud dell'abitato, prossima al deserto, fu progressivamente abbandonata a partire dalla seconda metà del II sec. d.C., fatta eccezione per il santuario di Soknebtynis, come hanno mostrato gli scavi compiuti fra il 1988 e il 2004 e dal 2009 in poi: cfr. GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2000, pp. 25-26

C5200-IV fu eretta verso la fine del I sec. d.C. Vasta m 4,70 x 6,30, essa comprendeva tre stanze, un corridoio ed un silos (figg. 4 e 5; pianta iv). Il locale di sud-est, con superficie di m 2 x 2,77, fungeva da vestibolo: aveva la porta d'ingresso che dava sulla piazza, comunicava con la stanza di nord-est ed immetteva nel corridoio ad ovest. La stanza di nord-est misurava m 1,50 x 2,80; quella di nord-ovest era più piccola, avendo dimensioni di m 1,35 x 2, ed era accessibile dal corridoio, che la fiancheggiava a sud. Questo era lungo 3 m e presentava un'ampiezza variabile da m 0,75 a m 1,10; a sud aveva il silos di m 0,65 x 1,90 e copriva una piccola cantina, successivamente colmata, con plafone di rami, stuoie e mattoni. L'accesso alla cantina si faceva mediante una botola situata all'estremità orientale del corridoio, davanti alla porta del vestibolo. All'estremità opposta il corridoio conduceva ad un cortile di m 4,75 x 1,32. In questo spazio, nel corso degli anni, furono installati vari forni, che rimasero in uso, uno dopo l'altro, finché C5200-IV non fu abbandonata dopo la metà del II sec. d.C.

Quelli descritti sono tutti gli edifici localizzati ai margini della piazza e lungo il *dromos* che porta al tempio del dio chiamato *Tefresudj(ty?)*. Il luogo di culto non è stato raggiunto, come era negli auspici, ma l'individuazione della piazza non è priva di importanza per almeno due ragioni: anzitutto perché introduce un elemento nuovo nella topografia del villaggio, non essendoci slargo alcuno davanti al santuario di Soknebtynis, alla fine del *dromos*; in secondo luogo perché intorno alla piazza, oltre al tempio di *Tefresudj(ty?)*, potrebbero essere disposti altri edifici rilevanti a destinazione pubblica o privata, di uso civile o religioso. Questo, però, potrà essere appurato solo in un prossimo futuro, allorché la piazza sarà stata interamente scavata e tutte le costruzioni prospicienti ad essa saranno state messe alla luce.

Sia lungo il "*dromos di Tefresudj(ty?)*", sia nello spazio occupato da C2200-II, C2200-III e C4200-II lo scavo ha restituito una certa quantità di oggetti. La messe raccolta è stata meno copiosa rispetto a quella della precedente campagna,³⁵ sia perché gli strati superiori del terreno erano stati ampiamente sconvolti da interventi effettuati all'inizio del secolo scorso, sia perché gli edifici ritrovati erano stati in parte demoliti ed ovviamente svuotati in epoca antica. In ogni modo, per quanto ridotta, la massa del materiale recuperato contiene numerosi pezzi rari, o mai raccolti prima a Tebtynis, e in qualche caso pure unici. Ad esempio, i resti delle terrecotte sono stati meno del 10 % di quelli recuperati nel '19; ma fra essi c'è una statuetta, proveniente da uno strato databile alla seconda metà del I sec. d.C., che non manca di interesse. Si tratta di un'Isis-Afrodite *anadyomene* pressoché completa, che leva le braccia per scostare i capelli dal viso, mostra il torso e il ventre nudi fin sotto l'ombelico e ha le gambe coperte da un panno drappeggiato ed annodato davanti. Queste caratteristiche rendono la statuetta accostabile a parecchie altre terrecotte che rappresentano il medesimo soggetto.³⁶ Tuttavia in essa è presente un dettaglio che la distingue dalle altre: un bambino

e GALLAZZI 2020, p. 133.

³⁵ Sommarie informazioni sui materiali rinvenuti nel 2019 sono fornite in GALLAZZI 2020, pp. 133-135.

³⁶ Si vedano, per esempio, l'esemplare del British Museum descritto al n. 3351 in BAILEY 2008, p. 101, pl. 63; quello del Louvre inv. E29787 presentato in DUNAND 1990, p. 139 n. 368, ed i due del Museo greco-romano di Alessandria, inv. 7921 e 24495, pubblicati in BRECCIA 1934, p. 15 n. 2, pl. 4 n. 4

piccolo sta ritto a sinistra della dea e si tiene aggrappato alla sua veste. Questo personaggio abitualmente non compare nelle terrecotte simili. Lo ritroviamo, però, in una statuette del Museo Egizio del Cairo registrata col n. 63552 del *Journal d'entrée*,³⁷ la quale è stata anch'essa rinvenuta a Tebtynis nel 1934.³⁸ Per conseguenza la figura del bambino rende l'immagine ragguardevole dal punto di vista tipologico e nello stesso tempo offre indicazioni non certo trascurabili sulla produzione e sul commercio delle terrecotte. Parimenti le lampade non sono state molte; ma nella dozzina di esemplari intatti o pressoché intatti, che sono stati rinvenuti, ne abbiamo uno che appartiene a un tipo mai trovato in precedenza a Tebtynis o in altri siti del Fayûm (fig. 6). Fabbricata con argilla gialla ed importata in Egitto, la lampada giaceva, leggermente guastata, in uno strato assegnabile alla seconda metà del I sec. a.C. Essa è provvista di un becco corto, decorato con modanature su entrambi i lati, e ha un serbatoio rotondo. Questo porta sul bordo una fascia di filetti in rilievo e ne mostra un'altra analoga al centro, intorno al foro di riempimento. Tra le due fasce di filetti si snoda una banda decorata, in cui sono rappresentate due fronde legate insieme a un'estremità e provviste di foglie all'altra. Sia l'uno sia l'altro ramo portano una melagrana, ai lati della quale sono posati due uccelli; tre di questi beccano il frutto, il quarto volge la testa all'indietro.³⁹ Analogamente alle lampade ed alle terrecotte, anche i pezzi di tessuto ed i resti di vestiti non sono stati abbondanti, giacché non si è scavato nell'immondezzaio che li contiene in quantità; ciò nondimeno, gli strati risalenti al II sec. d.C. hanno restituito due esemplari rimarcabili: un berretto di feltro simile a quelli che vediamo in certe terrecotte,⁴⁰ ed una cuffia in lana, a strisce variopinte, che era destinata ad un infante o ad un bambino piccolo (fig. 7).

Agli oggetti rari, ovvero rarissimi, che sono stati sommariamente illustrati, si aggiungono dei pezzi unici, di cui almeno tre devono essere menzionati e descritti: un dado istoriato, un piccolo topo in legno ed una strana rappresentazione in pietra di Sobek.

Il dado, raccolto nel grosso strato di macerie e di detriti che ricopriva i resti del *pyrgos* C2200-III e che conteneva materiali del I e del II sec. d.C., è un piccolo cubo di calcare, un poco irregolare, con dei lati lunghi 12-13 mm. Su cinque delle facciate porta dei piccoli buchi tondi, anneriti con inchiostro, che indicano i numeri da 1 a 5 nella maniera consueta, cioè in modo tale che la somma delle cifre segnate su due facciate opposte dia sempre il totale di 7.⁴¹ Sulla sesta facciata, invece, il dado ha inciso la figura di un coccodrillo adagiato sopra un altare, con la testa levata in alto e la coda ricadente all'indietro. L'incisione potrebbe rappresentare il segno geroglifico del

ed in ADRIANI 1940, p. 169, pl. LXII n. 2.

³⁷ Cfr. DUNAND 1979, p. 186 e pl. xxxvi.

³⁸ Cfr. GALLAZZI 2003, p. 169.

³⁹ Come mi segnalano Anna Poludnikiewicz ed Iwona Zych, cui manifesto la mia gratitudine, una lampada dello stesso tipo è conservata al Paul Getty Museum di Malibu e pubblicata in BUSSIÈRE – WOHL 2017, pp. 66-67 n. 79, dove è detta proveniente dalla penisola anatolica ed è datata all'epoca di Augusto o a quella di Tiberio.

⁴⁰ Cfr., *ex.gr.*, le statuette descritte e riprodotte in BRECCIA 1934, p. 56 n. 387 e pl. xcvi nn. 547-550.

⁴¹ Per questa caratteristica dei dadi si rimanda all'epigramma di *Anthologia Palatina* XIV 8 e a FITTÀ 1998, p. 112.

“coccodrillo sull’altare”,⁴² ovvero raffigurare il dio Sobek secondo un’iconografia che era corrente.⁴³ Ma perché il dio avrebbe preso il posto dei buchi indicanti il numero 6? Forse il nostro oggetto non è un vero dado? Dal momento che la figura è realizzata in incavo, potremmo pensare che il pezzo sia uno stampo cubico utilizzato per modellare delle placchette d’argilla, come quello fatto conoscere in NACHTERGAEL 1998. Ma questa eventualità è esclusa, sia perché gli stampi cubici hanno spigoli con lunghezza di 9-20 cm, non di 12-13 mm, sia perché portano su tutte le facciate figure di divinità o di entità connesse con divinità (altari, vittime, coltelli del sacrificio), non piccoli buchi indicanti cifre.⁴⁴ Si potrebbe allora accostare il pezzo all’esaedro del Petrie Museum inv. UC 38176, che sulle sei facciate ha inciso in geroglifico i nomi di sei divinità.⁴⁵ Ma l’analogia sarebbe solamente parziale, perché il nostro reperto porta su di una sola facciata un’immagine interpretabile come un segno geroglifico o come una raffigurazione di Sobek. Maggiori somiglianze si possono individuare in un dado raccolto dalla missione nel 1995 e pubblicato in S.V.Tebt. I 35 (II sec. a.C.?). Questo ha i numeri 1, 2, 3, 4 e 6 rappresentati da buchi anneriti su cinque delle facciate, mentre su quella destinata teoricamente al numero 5 porta il gruppo geroglifico *NFR-NFR* avente valore propiziatorio, come si precisa in S.V.Tebt. I, p. 40. Anche in questo caso, quindi, la corrispondenza fra i due reperti non è completa. Comunque, pur non disponendo di paralleli, si può ipotizzare che l’oggetto sia un pezzo da gioco, al pari di un comune dado:⁴⁶ l’immagine di Sobek su di una facciata rappresentava il più alto punteggio realizzabile, vale a dire il 6, e nello stesso tempo poteva essere una sorta di appello al dio, affinché con il suo intervento concedesse il migliore dei risultati ottenibili. Questa interpretazione è verosimile; ma, non essendo sostenuta da informazioni ricavabili da testi o da raffigurazioni, resta lontana dall’essere certa.

Qualche perplessità rimane pure sulla funzione del topo in legno risalente alla fine del II o all’inizio del I sec. a.C. (fig. 8). Lunga 6 cm, la statuetta rappresenta l’animale in maniera assai realistica; ma mostra pure dei dettagli di difficile interpretazione. Più precisamente, sotto il ventre ha un incavo rettangolare largo quasi 1 cm, che la percorre in tutta sua lunghezza; e nel corpo dell’animale compaiono parecchi buchi: uno alla sommità della testa ed un altro sotto la mascella inferiore, un terzo più grande in mezzo alla schiena, un quarto nel punto di attacco della coda e due altri nelle zampe posteriori. Senza dubbio uno dei buchi serviva per fissare la coda, che oggi è perduta. I due fori nelle zampe forse contenevano l’asse di due piccole ruote, oppure un perno che permetteva al topo di stare dritto sulle zampe, come fanno i ratti veri. Ma gli altri buchi a che servivano? E l’incavo sotto il ventre che funzione aveva? A queste domande si potrà dare una risposta solo quando l’oggetto sarà stato studiato in dettaglio. Per conseguenza non è facile precisare quale fosse l’uso del topino in legno. Se fermiamo la nostra attenzione sulla finezza dell’intaglio e sulla precisione dei

⁴² Cfr. GARDINER 1957, p. 475.

⁴³ Cfr. KOCKELMANN 2017, pp. 114-118.

⁴⁴ Cfr. NACHTERGAEL 1998, pp. 160-161.

⁴⁵ Cfr. PETRIE 1927, p. 57 n. 233 e pl. XLIX n. 233; TAIT 1998.

⁴⁶ Sul gioco dei dadi si vedano FITTÀ 1997, pp. 110-120 e FROSCHAUER 2004, pp. 30-33.

dettagli, siamo portati a ritenere che la statuetta fosse la decorazione un poco inconsueta e senza dubbio bizzarra di un coperchio o di una scatola. Ma è più probabile che il topo in legno fosse solo un bel giocattolo, come quello più grossolano, con la coda snodata e la mascella mobile, che è conservato al Fitzwilliam Museum di Cambridge (inv. 4594-1943).⁴⁷

La raffigurazione di Sobek, scolpita in un blocco di calcare alto cm 45, largo cm 14, spesso cm 8,5 alla base e cm 11 ad un terzo dell'altezza, è stata ritrovata sotto la costruzione C3200-III E, dentro il muricciolo a secco che nel II sec. a.C. circondava uno degli alberi piantati nella piazza⁴⁸ (fig. 9). Il pezzo, infatti, era stato riciclato come materiale da costruzione. Un riutilizzo siffatto non ha niente di sorprendente, perché basta dare un'occhiata alla scultura per notare che essa è incompiuta e che non segue i canoni dell'arte egizia né quelli dell'arte greca. L'artista, che sarebbe meglio definire artigiano, intendeva rappresentare Sobek secondo l'iconografia tradizionale, con corpo umano e testa di cocodrillo, ritto sulle gambe, con il segno *ânkh* in una mano e lo scettro nell'altra ed avente sul capo una parrucca a tre lembi sormontata dal disco solare. Però ha trattato il soggetto in due maniere diverse: in parte come se dovesse realizzare una stele, in parte come se stesse scolpendo una statua a tutto tondo. Ha allineato i piedi l'uno dietro l'altro, girato il dorso verso chi guarda, rappresentato di lato il lembo sinistro della parrucca e disposto il disco solare parallelamente al muso del cocodrillo, come si vede nelle stele. Per contro ha scolpito a tutto tondo la metà sinistra della testa e l'estremità del muso, il braccio che porta l'*ânkh* e l'altro che impugna lo scettro passando davanti all'addome. Nello stesso tempo ha fatto ricadere sul petto il lembo destro della parrucca, come se la figura del dio fosse vista di fronte. Non è possibile dire quale sarebbe stato il risultato finale di un lavoro siffatto, che fonde la tecnica dell'alto rilievo e quella del tutto tondo e che riproduce il soggetto da punti di vista diversi, cioè di profilo e di fronte. Purtroppo l'autore ha rinunciato a completare la sua opera, forse perché si era accorto degli sbagli commessi, o perché aveva capito che il pezzo non avrebbe mai soddisfatto i gusti dei clienti. Così la scultura finì tra gli scarti e successivamente dentro il muretto che circondava l'albero.

Contemporaneamente agli oggetti anche testi risalenti al periodo compreso fra il III sec. a.C. e la metà del II sec. d.C. sono stati raccolti un po' dovunque nella zona scavata: un ostrakon geroglifico; una manciata di ostraka e di papiri ieratici; una decina di *dipinti* su anfora e una quarantina di papiri scritti in demotico; più di 40 *dipinti*, all'incirca 30 ostraka e quasi 40 papiri greci.⁴⁹

Per quanto ridotto in quantità, il materiale geroglifico e ieratico è tutt'altro che trascurabile, giacché è l'indizio della vicinanza di un tempio, vale a dire quello del dio definito *Tefresudj(ty?)*, in cui si scriveva l'egiziano nelle sue forme più antiche.

I testi demotici non sono diversi da quelli raccolti nei dintorni, a est del tempio di Soknebtynis e lungo il "dromos di *Tefresudj(ty?)*", tra il 1989 e il 1995 e nel 2019.

⁴⁷ Per i topi in legno dati ai bambini come giocattoli cfr. VERNUS 2005, p. 629; per l'esemplare posseduto dal Fitzwilliam Museum cfr. WILLEMS – CLARYSSE 2000, p. 207 n. 111.

⁴⁸ Cfr. *supra*, p. 30.

⁴⁹ I numeri forniti indicano i reperti pubblicabili.

Tuttavia, quattro degli ostraka, recuperati nell'immondezzaio che durante il III sec. a.C. copriva l'area poi occupata dai *pyrgoi* C2200-II e C2200-III, devono essere messi in evidenza, perché si distinguono dalle centinaia di pezzi rinvenuti in precedenza. I quattro cocci presentano tutti un foro in un angolo ed uno di essi conserva ancora una cordicella lunga una quindicina di centimetri, che passa dentro il buco ed è annodata alle estremità in modo da formare un anello. Non è arrischiato supporre che la situazione fosse la stessa per gli altri tre pezzi, i quali hanno perso lo spago. Ad un primo esame i reperti sembrano portare il nome di una o due persone e, almeno in un caso, una data.⁵⁰ È dunque verosimile che i quattro ostraka forati servissero da etichette e che stessero attaccati a degli oggetti o a delle mercanzie per indicarne la proprietà. Interpretando così i reperti, diventa agevole spiegare per quale motivo due di essi siano palinsesti: quando serviva una nuova etichetta, invece di penare a fare il foro in un coccio bianco, si preferiva riciclare un'etichetta già pronta e non più utilizzata, cancellando il testo divenuto obsoleto e stendendone sopra uno nuovo.

Quanto ai pezzi scritti in greco, i *dipinti* non si discostano dalle centinaia edite in LITINAS 2008. I papiri presentano contenuti analoghi a quelli dei documenti di Tebtynis pubblicati nel secolo passato, ma apportano delle precisazioni sulle procedure seguite dall'amministrazione, fanno conoscere varianti dei formulari applicati ed arricchiscono la prosopografia del villaggio sia per l'epoca tolemaica sia per quella romana. Gli ostraka, infine, al pari di quelli recuperati nel 2019, portano numerose ricevute per versamenti di tributi e parecchi testi connessi con la πόσις ζύτου. Le ricevute attestano pagamenti di ζυτηρὰ κατ' ἄνδρα o di ἐπιπουδαμοῦ φορέτρου e contengono dati utili per una migliore conoscenza dell'una e dell'altra imposta.⁵¹ I testi relativi alla πόσις ζύτου, cioè ai simposi delle associazioni religiose e professionali che prevedevano consumazioni di birra,⁵² sono identici alle decine di esemplari raccolti lungo il *dromos* del santuario di Soknebtynis; quindi confermano che presso il "*dromos* di *Tefresudj(ty?)*" si svolgevano cerimonie analoghe a quelle organizzate in prossimità dell'altra via processionale.

Claudio Gallazzi
Università degli Studi di Milano
claudio.gallazzi@unimi.it

⁵⁰ Esprimo la mia gratitudine al dott. Gert Baetens e al prof. Willy Clarysse, che hanno esaminato i testi degli ostraka e mi hanno dato suggerimenti preziosi su di essi.

⁵¹ Relativamente alla ζυτηρὰ κατ' ἄνδρα si vedano O.Tebt.Pad., pp. 47-56; BGU xv, pp. 88-89; P.Louvre 1 51, 11 nt. Sull'ἐπιπουδαμοῦ φορέτρου cfr. WALLACE 1938, pp. 42-44 e O.Tebt.Pad. 54, introd.

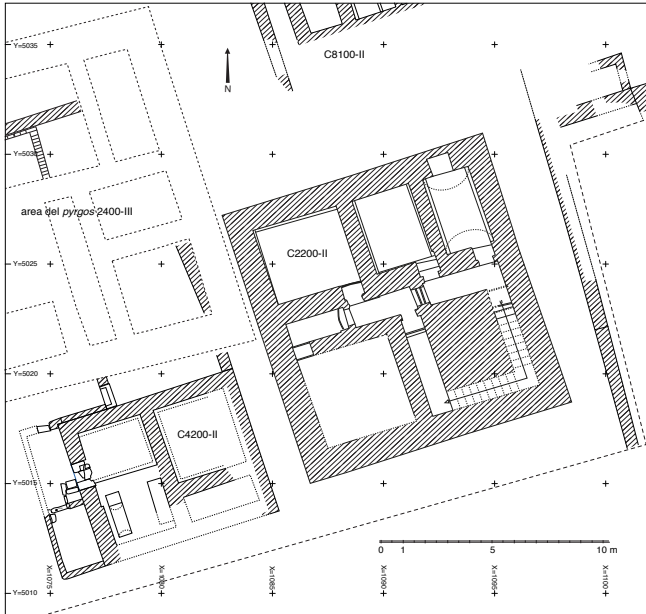
⁵² Cfr. REITER 2005.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

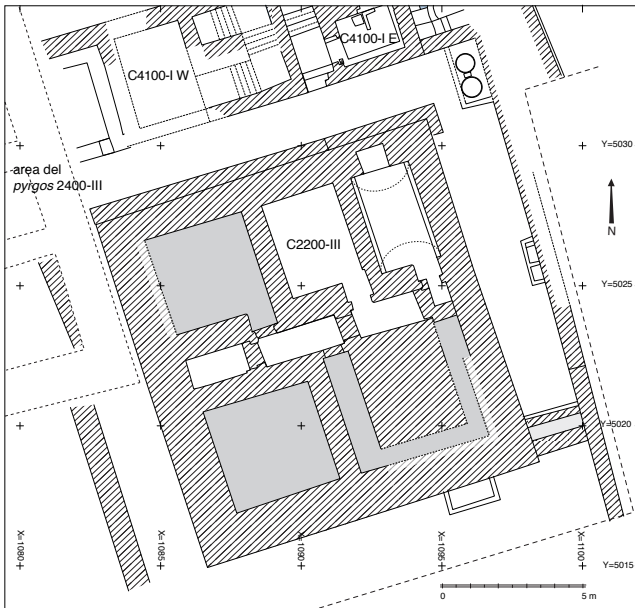
- ADRIANI 1940 : A. Adriani, *Annuaire du Musée gréco-romain (1935-1939)*, Alexandrie, Société de publications égyptiennes, 1940.
- BAILEY 2008 : D.M. Bailey, *Catalogue of the Terracottas in the British Museum IV. Ptolemaic and Roman Terracottas from Egypt*, London, The British Museum Press, 2008.
- BRECCIA 1934 : E. Breccia, *Terrecotte figurate greche e greco-egizie del Museo di Alessandria II*, Bergamo, Istituto italiano d'arti grafiche, 1934.
- BUSSIÈRE - WOHL 2017 : J. Bussière – B. L. Wohl, *Ancient Lamps in the J. Paul Getty Museum*, Los Angeles, J. Paul Getty Museum Publications, 2017.
- DUNAND 1979 : F. Dunand, *Religion populaire en Égypte romaine. Les terres cuites isiaques du Musée du Caire*, Leyden, Brill, 1979.
- DUNAND 1990 : F. Dunand, *Musée du Louvre, département des antiquités égyptiennes. Catalogue des terres cuites gréco-romaines d'Égypte*, Paris, Réunion des musées nationaux, 1990.
- FITTÀ 1998 : M. Fittà, *Spiele und Spielzeug in der Antike. Unterhaltung und Vergnügungen im Altertum*, Stuttgart, Konrad Theiss Verlag, 1998.
- FROSCHAUER 2004 : H. Froschauer, *Brett- und Würfelspiele als traditionelle Freizeitvergnügungen*, in H. Froschauer - H. Harrauer (hrsg.), *Spiel am Nil. Unterhaltung im Alten Ägypten*, Wien, Phoibos Verlag, 2004, pp. 23-34.
- GALLAZZI 1997 : C. Gallazzi, *Due campagne di scavo a Umm-el-Breigât (Tebtynis): 1995 e 1996*, «Acme» 50, 3 (1997), pp. 15-30.
- GALLAZZI 2003 : C. Gallazzi, *La prima campagna di Vogliano in Egitto. Gli scavi a Tebtynis e gli acquisti di papiri*, in *Achille Vogliano cinquant'anni dopo*, a cura di C. Gallazzi - L. Lehnus, Milano, Cisalpino, 2003, pp. 131-195.
- GALLAZZI 2004 : C. Gallazzi, *Tebtynis (Umm el-Breigât - Fayûm)*, «RISE» 1 (2004), pp. 115-127.
- GALLAZZI 2005 : C. Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis) : 2002*, «ASAE» 79 (2005), pp. 107-114.
- GALLAZZI 2006 : C. Gallazzi, *Tebtynis (Umm el-Breigât - Fayûm). Campagne di scavo 2003 e 2004*, «RISE» 2 (2006), pp. 177-196.
- GALLAZZI 2010 : C. Gallazzi, *Umm el-Breigât (Tebtynis) 2004-2008: gli scavi nel settore bizantino*, «RIL» 144 (2010), pp. 183-208.
- GALLAZZI 2011 : C. Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagne di scavo 2009-2010*, «RISE» 5 (2011), pp. 109-124.

- GALLAZZI 2014 : C. Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis). Campagna 2011*, «RISE» 6 (2014), pp. 141-157.
- GALLAZZI 2016 : C. Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis) 2015: le due cantine dei papiri e i due templi di Soknebtynis*, «RIL» 150 (2016), pp. 1-23.
- GALLAZZI 2018 : C. Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis): campagne di scavo 2012-2015*, «RISE» 7 (2018), pp. 137-179.
- GALLAZZI 2020 : C. Gallazzi, *Umm-el-Breigât (Tebtynis): campagne di scavo 2019*, «RISE» 8 (2020), pp. 123-150.
- GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 1989 : C. Gallazzi – G. Hadji-Minaglou, *Fouilles anciennes et fouilles nouvelles sur le site de Tebtynis*, «BIFAO» 89 (1989), pp. 179-202.
- GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2000 : C. Gallazzi – G. Hadji-Minaglou, *Tebtynis I. La reprise des fouilles et le quartier de la chapelle d'Isis Thermouthis*, Le Caire, Ifao, 2000.
- GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2010 : C. Gallazzi – G. Hadji-Minaglou, *Tebtynis*, in B. Midant-Reynes – S. Denoix (éd.), *Travaux de l'Institut français d'archéologie orientale 2009-2010*, «BIFAO» 110 (2010), pp. 303-477, in partic. pp. 365-370.
- GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2017 : C. Gallazzi – G. Hadji-Minaglou, *Umm-el-Breigât (Tebtynis)*, in *Rapport d'activité 2016-2017*, suppl. a «BIFAO» 117 (2017), pp. 165-189.
- GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2018 : C. Gallazzi – G. Hadji-Minaglou, *Umm-el-Breigât (Tebtynis)*, in *Rapport d'activité 2018*, suppl. a «BIFAO» 118 (2018), pp. 174-185.
- GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2020 : C. Gallazzi – G. Hadji-Minaglou, *Tebtynis*, «Baefe» 1 (2020), <http://journals.openedition.org/baefe/1075>.
- GALLAZZI - HADJI-MINAGLOU 2021 : C. Gallazzi – G. Hadji-Minaglou, *Tebtynis*, «Baefe» 2 (2021), <http://journals.openedition.org/baefe/2879>.
- GARDINER 1957 : A. Gardiner, *Egyptian Grammar*, Oxford, Griffith Institute - Ashmolean Museum, 1957, III edizione.
- HADJI-MINAGLOU 2007 : G. Hadji-Minaglou, *Tebtynis IV. Les habitations à l'est du temple de Soknebtynis*, Le Caire, Ifao, 2007.
- HADJI-MINAGLOU 2014 : G. Hadji-Minaglou, *Les maisons-tours de Tebtynis*, in S. Marchi (éd.), *Les maisons-tours en Égypte durant la Basse Époque, les périodes ptolémaïque et romaine, Actes de la table-ronde de Paris, Université Paris-Sorbonne (Paris IV), 29-30 novembre 2012*, «NeHet» 2 (2014), pp. 33-56.
- KOCKELMANN 2017 : H. Kockelmann, *Der Herr der Seen, Sümpfe und Flussläufe: Untersuchungen zum Gott Sobek und den ägyptischen Krokodilgötter-Kulten von den Anfängen bis zur Römerzeit*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2017.
- LITINAS 2008 : N. Litinas, *Tebtynis III. Vessel's Notations from Tebtynis*, Le Caire, Ifao, 2008.

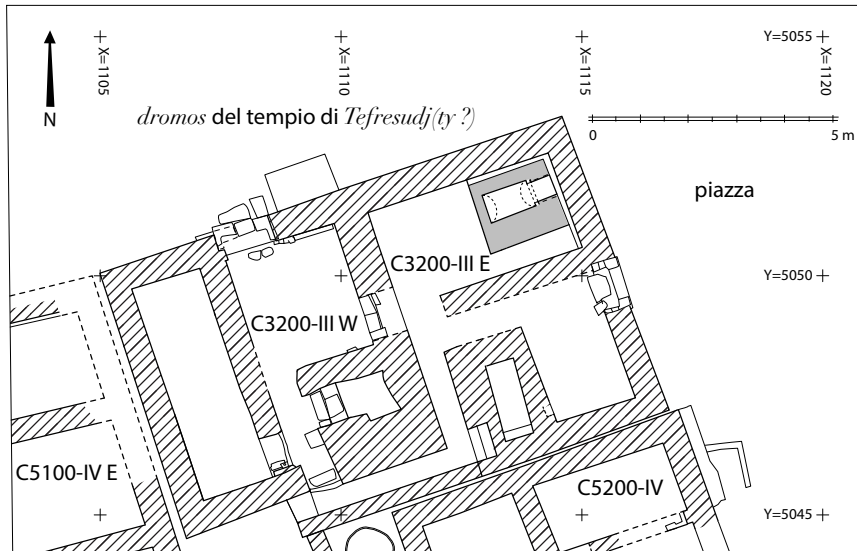
- NACHTERGAEL 1998 : G. Nachtergaele, *Un sacrifice en l'honneur de 'Baubo': scènes figurées sur un moule cubique de l'Égypte romaine*, in W. Clarysse – A. Schoors – H. Willems (ed.), *Egyptian Religion. The Last Thousand Years. Studies Dedicated to the Memory of Jan Quaegebeur* 1, Leuven, Peeters, 1998, pp. 159-177.
- OATES *et all.* 2001: J.F. Oates *et all.*, *Checklist of Editions of the Greek, Latin, Demotic and Coptic Papyri, Ostraca and Tablets*, «BASP» Suppl. 9 (2001); edizione aggiornata <https://scriptorium.lib.duke.edu/papyrus/texts/clist.html>.
- REITER 2005 : F. Reiter, *Symposia in Tebtynis – Zu den griechischen Ostraka aus den neuen Grabungen*, in S. Lippert – M. Schentuleit (hrsg.), *Tebtynis und Soknopaiu Nesos: Leben im römerzeitlichen Fajum, Akten des Internationalen Symposions von 11. bis 13. Dezember 2003 in Sommerhausen bei Würzburg*, Wiesbaden, Harrassowitz, 2005, pp. 131-140.
- TAIT 1998 : J. Tait, *Dicing with the Goods*, in W. Clarysse – A. Schoors – H. Willems (ed.), *Egyptian Religion. The Last Thousand Years. Studies Dedicated to the Memory of Jan Quaegebeur* 1, Leuven, Peeters, 1998, pp. 257-264.
- VERNUS 2005 : P. Vernus, *Souris*, in P. Vernus – J. Yoyotte, *Bestiaire des pharaons*, Paris, Librairie Académique Perrin, 2005, pp. 628-629.
- WALLACE 1938 : S.L.R. Wallace, *Taxation in Egypt from Augustus to Diocletian*, Princeton, Princeton University Press, 1938.
- VAN DE WALLE 1972 : B. van de Walle, *Rśû-wd3 comme épithète et comme entité divine*, «ZÄS» 98 (1972), pp. 140-149.
- WILLEMS - CLARYSSE 2000 : H. Willems – W. Clarysse, *Les Empereurs du Nil*, catalogo della mostra (Tongres, 25 settembre – 6 febbraio 2000), Leuven - Paris, Peeters, 2000.



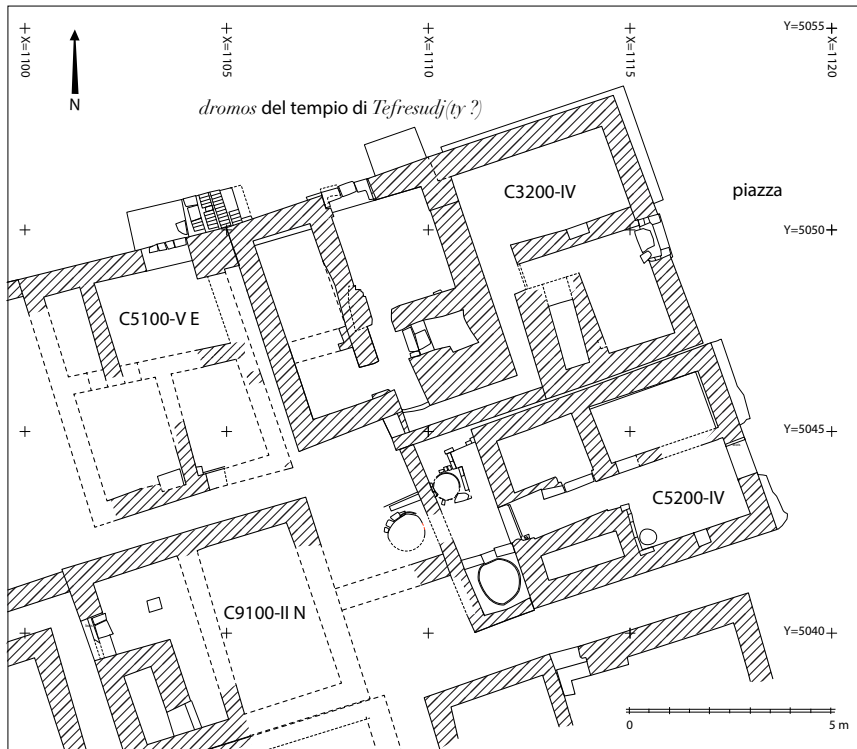
Pianta I. Il *pyrgos* C2200-II (sottosuolo) e la casa C4200-II, metà del II sec. a.C. (G. Hadji-Minaglou e Mohamed Gaber).



Pianta II. Il *pyrgos* C2200-III (sottosuolo), II-I sec. a.C. (G. Hadji-Minaglou e Mohamed Gaber).



Pianta III. Le costruzioni C3200-III W e C3200-III E, I-II sec. d.C. (G. Hadji-Minaglou e Mohamed Gaber).



Pianta IV. Il settore adiacente al “dromos di Tefresudj(ty?)” nel II sec. d.C. inoltrato (G. Hadji-Minaglou e Mohamed Gaber).



Fig. 1. Il settore scavato visto da nord (Ihab Mohamed Ibrahim).



Fig. 2. I *pyrgoi* sovrapposti C2200-II e C2200-III visti da est (Ihab Mohamed Ibrahim).



Fig. 3. Il “dromos di *Tefresudj(ty?)*” visto da est (Ihab Mohamed Ibrahim).



Fig. 4. Le costruzioni C3200-III W, C3200-III E, C3200-IV e C5200-IV viste da est (Ihab Mohamed Ibrahim).



Fig. 5. Le costruzioni C3200-III W, C3200-III E, C3200-IV e C5200-IV viste da sud (Ihab Mohamed Ibrahim).

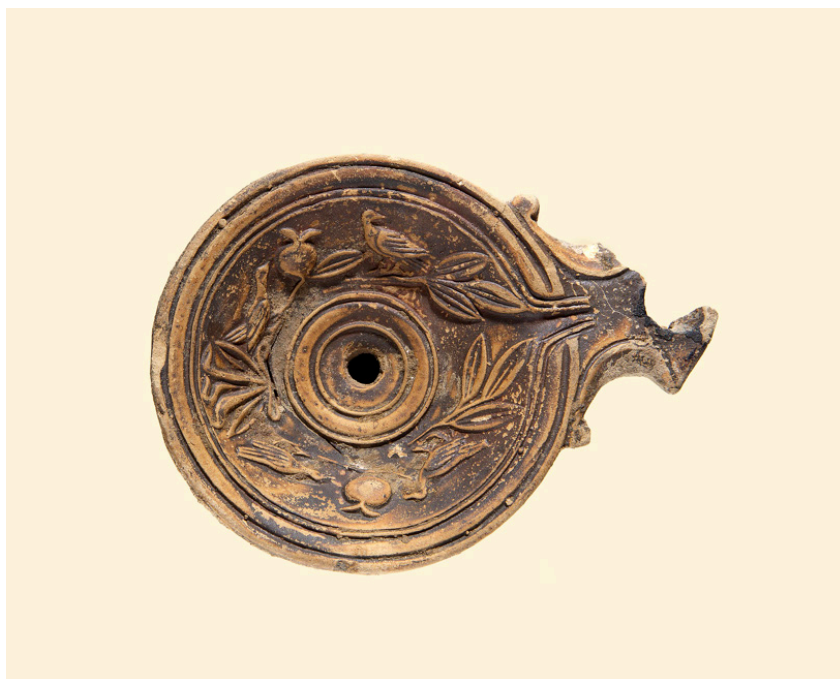


Fig. 6. Lucerna, seconda metà del I sec. a.C. (Ihab Mohamed Ibrahim).



Fig. 7. Cuffia in lana per infante o bambino piccolo, II sec. d.C. (Ihab Mohamed Ibrahim).



Fig. 8. Topo in legno, II-I sec. a.C. (Ihab Mohamed Ibrahim e F. Cetera).



Fig. 9. Raffigurazione di Sobek in calcare, II sec. a.C. (Ihab Mohamed Ibrahim e F. Cetera).